

## Ponte di Messina, il governo inizia l'asta per l'affare

**ROMA** Il grande affare del Ponte di Messina va avanti. Nonostante i ripetuti avvisi dell'Europa, che lo scorso 11 marzo lo ha cancellato dall'elenco delle opere prioritarie, e nonostante gli appelli delle associazioni ambientaliste. Wwf in testa. Che ieri, attraverso il suo «European policy office» ha chiesto maggiore rispetto delle normative comunitarie sull'ambiente e verifica della sostenibilità delle scelte economiche, sociali e ambientali della lista delle reti di trasporto transeuropee (Ten). Chiediamo - sostiene il segretario aggiunto del Wwf Italia Gaetano Benedetto - che ci siano le condizioni «di quel riequilibrio in favore del trasporto su rotaia e via mare di cui non si trova traccia nel programma del governo italiano».

«Sul Ponte è proprio il governo italiano - dichiara l'eurodeputato Ds Claudio Fava - che dovrà rispondere all'Europa su quali siano i presupposti che lo hanno fat-

to inserire tra le opere prioritarie». Il Ponte - aggiunge Fava - «non è collegato alla linea ferroviaria tirrenica esistente, né sono previsti sino al 2005 investimenti per la realizzazione della linea ad alta velocità Napoli-Reggio Calabria, come non sono stati ancora finanziati i raddoppi delle linee ordinarie Palermo-Messina e Catania-Siracusa. Per questo, conclude l'esponente Ds, chiederemo la cancellazione del Ponte dalla lista Ten».

Ma Palazzo Chigi insiste a testa bassa. E oggi infatti parte la gara internazionale per la selezione del General Contractor al quale affidare la progettazione definitiva, esecutiva e la realizzazione del Ponte: base d'asta 4,4 miliardi di euro è la più grande mai realizzata in Italia. Ad annunciare la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è la Società Stretto di Messina. Il termine di esecuzione dei lavori prevista dal bando è di 6 anni e 6 mesi dall'inizio delle attività.

# Milano, fiaccolata del Carroccio che cavalca l'allarme sicurezza tra i commercianti. I Ds: nulla giustifica la risposta delle rivoltelle Gioiellieri «giustizieri», la Lega soffiata sul fai-da-te

Giuseppe Caruso

**MILANO** Si aggrava con il passare delle ore la posizione dei due gioiellieri Giuseppe e Rocco Maiocco, padre e figlio, che martedì pomeriggio hanno freddato con un colpo alla testa uno dei due ladri, pare un montenegrino di 21 anni, che avevano rubato degli orologi dalla vetrina del loro negozio. Per i Maiocco è sempre più concreta la possibilità di essere incriminati per omicidio volontario.

Agli inquirenti mancano ancora alcuni dettagli per ricostruire con precisione quanto accaduto davanti alla gioielleria di via Ripamonti in pochi concitati minuti. Alcune importanti risposte sono attese dal risultato degli esami balistici. Le traiettorie dei proiettili sparati con due pistole infatti potranno aggravare o attenuare la posizione dei due gioiellieri.

In Questura si evita ogni commento su quanto avvenuto, ma l'esperienza degli investigatori insegna che in casi come questi un pro-

iettile, rimbaltato da qualche parte prima di ferire mortalmente un uomo, può incidere in modo determinante sulle singole responsabilità, rispetto a un colpo sparato direttamente. Rimane inoltre ancora da accertare da quale delle due armi, una semiautomatica Benelli calibro 9 e un revolver Smith & Wesson 357, sia partito il colpo che ha raggiunto il ladro alla testa: di certo si sa solo che il revolver ha sparato quattro colpi, mentre la semiautomatica ha lasciato un solo bossolo sul terreno. Non è stato detto quale delle due armi fosse impugnata dal figlio e quale dal padre.

In attesa dell'esito degli esami scientifici la polizia spera che si facciano avanti i parenti del giovane che si trova all'ospedale Fatebenefratelli in condizioni di «morte cerebrale», meglio conosciuta come «morte clinica». Ad avvisarli potrebbe essere proprio il complice, un uomo alto circa un metro e ottanta, dai capelli lunghi e dalla carnagione scura, che è riuscito a fuggire e di cui si sono perse le tracce.

Gli investigatori della Squadra mobile hanno confermato che i due malviventi, du-

rante il colpo, non hanno messo in atto alcuna minaccia nei confronti dei gioiellieri, tale da configurare l'ipotesi di rapina, visto che hanno rivolto le loro attenzioni solo nei confronti della vetrina sistemata all'esterno del negozio. All'interno della gioielleria, inoltre, sono stati sequestrati tre fucili da caccia, tutti regolarmente detenuti dal titolare, come le due pistole, per le quali l'orefice aveva esclusivamente un'autorizzazione per la detenzione: non avrebbe potuto quindi uscire dal negozio impugnando quelle armi. Secondo quanto riferito dalla polizia, la gioielleria, nel '93 e nel '94, era stata oggetto di due furti notturni e di un tentato furto, ma nessuna rapina sarebbe stata tentata o messa a segno a danno dei proprietari.

La Lega Nord ha indetto per ieri sera una fiaccolata a sostegno dei due gioiellieri, schierandosi dalla parte degli otmolara dettaglianti orafi della Confcommercio. Il loro presidente, Nicola Curto, ha dichiarato che «gli orafi sono stufi di assistere impotenti all'ennesimo episodio criminoso ai danni della categoria».

Non vogliamo vivere e lavorare nella paura, non ne possiamo più». Anche gli abitanti del quartiere dove lavorano i due gioiellieri si sono schierati dalla parte dei Maiocco, mostrando alle telecamere giunte sul posto manifesti di solidarietà. Il segretario dei Ds di Milano, Pierfrancesco Majorino, commentando l'accaduto, ha detto tra l'altro che «quanto è accaduto ieri è grave e drammatico. Bisogna però dire che la grande tensione di chi subisce una rapina non giustifica una risposta come quella che ha portato all'uccisione del rapinatore».

Dalla Margherita invece Nando Dalla Chiesa domanda che «il ministro dell'Interno risponda del caso Milano». L'assessore alla Sicurezza del Comune di Milano Guido Manca ha ricordato come «non è possibile accettare che da tutta questa situazione possa determinarsi la morte di un uomo». Il prefetto di Milano Bruno Ferrante ha detto che «a Milano non c'è nessuna emergenza criminalità. Le valutazioni sull'operato dei due gioiellieri spettano all'autorità giudiziaria». La palla ora passa alla procura.

# Arrestati a Bari 15 militanti di Forza Nuova

Le accuse: pestaggi, intimidazioni, ricostituzione del partito fascista. Perquisita a Roma la casa di Roberto Fiore

Segue dalla prima

Mentre a Roma è stata perquisita l'abitazione del segretario nazionale del movimento politico di estrema destra, Roberto Fiore. Il suo nome - insieme a quello del senatore di An Ettore Bucchio - emerge ripetutamente nelle intercettazioni telefoniche compiute dal Ros. Scrive a questo riguardo il Gip Chiara Civitano: «Nella conversazione tra Fiore e Gaetano Campidoglio - uno degli arrestati, ndr - si può comprendere che Fiore sa che i suoi militanti a Bari sono dei picchiatori... li incita a cambiare un po' tutto là». Le indagini continueranno nelle prossime settimane anche per cercare nuovi elementi per provare se a carico dei 15 sussista il reato di riorganizzazione del partito nazionale fascista ipotizzato formalmente nell'inchiesta.

### Obiettivo: curve

Tutti, tranne il poliziotto - agli arresti domiciliari per rivelazione del segreto istruttorio - sono accusati di associazione per delinquere finalizzata a commettere una serie lunghissima di lesioni personali, violenze private, porto ingiustificato di oggetti atti ad offendere, minacce e ingiurie ai danni di esponenti di organismi politici e sociali di sinistra, o comunque contrari alla loro ideologia.

Il gruppo dei quindici, tutti di età compresa tra i venti e trent'anni, avrebbero inoltre tentato di inserirsi e di fare propaganda ideologica anche presso le tifoserie delle squadre di calcio del Bari e del Monopoli: obiettivo anche reclutare nuovi picchiatori tra gli ultras.

«Massimo rigore contro ogni estremismo» è stato il commento del ministro dell'Interno Beppe Pisano dopo la «retata» di Forza Nuova; mentre Aurelio Mancuso - segretario nazionale dell'Arcigay - chiede ancora una volta al governo lo scioglimento «di questi gruppi che si configurano come eversivi e neofascisti».

### Squadristi al Gaypride

Undici gli episodi contestati, quasi tut-



Una manifestazione di Forza Nuova

## le intercettazioni

### «...gli ho spaccato il crick in testa»

**BARI** Sono complessivamente 15 le persone finora arrestate dai carabinieri del Ros. Le persone catturate sono tutte residenti a Bari e in provincia, una sola è al momento irreperibile. Gli arresti sono: Paolo Alba, di 29 anni; Luca Barile, di 25, Gaetano Campidoglio, di 29, Vito Nicola Cantacessi, di 29, Francesco De Rosalia, di 25, Cosimo Dambra, di 21, Fabrizio Fiorito, di 19, Massimo Giuseppe Lananna, di 24, Paolo Loconsole, di 20, Sergio Pizzi, di 27, Tommaso Signorile, di 20, Giovanni Ventrella, di 26, Nicola Vittorio, di 28, Giacomo Vitucci, di 27, e Francesco Tiani, di 40, originario di Lequile (Lecce), poliziotto in servizio alla questura di Bari. Quella iniziata da Forza Nuova si delinea proprio come una «guerra iniziata», come emerge dalle intercettazioni effettuate dal Ros. In particolare quella

del massacro che subì Giuseppe Errico, attivista del centro sociale «Coppola Rossa» di Adelfia (Bari), che risale al 7 giugno 2003. Sergio Pizzi parla con un altro giovane chiamato Antonello. A: Oh... Sergio dimmi... P: Eh... dove stai? A: Eh... niente sto con Giacomo (identificato in Giacomo Vitucci) stiamo... P: Allora vedi che stanotte è successo eh... A: È successo? P: Eh... a Triggiano, a uno di loro, gli ho spaccato il crick in testa... A: Ah... P: Eh... «Belfast» (soprannome di Errico) è andato in ospedale e l'altro, qualche lesione così e anche uno dei nostri, cioè si è messo quattro punti in testa Fabrizio (Fabrizio Fiorito, scrive il gip). A: Fabrizio quello di Triggiano? P: Sì, poi ti spiego bene... bene la storia... eh... aprite gli occhi perché adesso è scattata la guerra... eh... sono persone grandi che ci hanno i coglioni, io non me l'aspettavo, tutti e due... Belfast, Belfast è uno che non sa menare, però è un incassatore, cioè dopo che si è preso il crick in testa da me, cazzotti a getto da me... A: Sì... P: Massimo gli ha spaccato una spranga di ferro... di legno in testa... lui già grondava sangue, si è spaccato ancora di più e non è caduto, non è caduto ed è rimasto in piedi. (...)

Poi un messaggio sms inviato da Pizzi ad un altro indagato: «Gli ho aperto il cernone a Belfast, stavolta se l'è cavata con 20 punti, la prossima lo ammazzo».

te le aggressioni squadriste sono avvenute durante il Gaypride del giugno scorso a Bari. Il pestaggio più violento quella a carico di Giuseppe Errico - il 7 giugno -, attivista del centro sociale «Coppola Rossa» di Adelfia (Bari). Errico fu aggredito e picchiato gravemente a Triggiano da dieci persone che lo colpirono con bastoni, mazze e con un crick: fu ricoverato in ospedale dove i medici gli applicarono 20 punti di sutura. Altre sette persone furono invece aggredite a Bari il 10 giugno 2003 mentre mettevano dei manifesti. Più recente, invece, lo «strano» incendio al centro sociale «Coppola Rossa» e l'«irruzione con tecnica militare d'assalto» - scrive il Gip - nella clinica ginecologica della Santa Maria, il 4 febbraio scorso, quando alcuni esponenti del movimento di estrema destra sottoposero le donne ricoverate ad una violenta manifestazione antiabortista.

### Cgil nel mirino

E non finisce qui. Nell'agosto scorso il pestaggio a Bellomo; mentre si apprendono che alcuni degli arrestati avrebbero anche progettato (ma non realizzato) attentati incendiari ai portoni d'ingresso di una sede della Cgil di Bari. E avevano in mente - secondo l'accusa - di aggredire i figli di alcuni docenti universitari di Bari che gli indagati ritenevano di sinistra. Le minacce rivolte al professor Canfora, invece, fanno riferimento alle scritte sul muro di casa del docente: «Canfora brucerai come Stalin» e Canfora boia».

### I due livelli

Insomma, il movimento barese di Forza Nuova operava su due livelli: il primo «lavorava» alla luce del sole, l'altro (sempre costituito dalle stesse persone) sotterraneo e prevalentemente notturno, con caratteristiche «marcatamente paramilitari» - sottolinea il Gip - e veniva impiegato in operazioni di «guerriglia urbana» contro esponenti politici e contro portatori di idee avverse a quelle propuginate da Forza Nuova.

Maristella Iervasi

### STRAGE DI BOLOGNA

## Fioravanti libero I familiari: è un'offesa

«Un'altra offesa al diritto e un'altra offesa alle vittime». Così Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, commenta la concessione della libertà condizionata a Valerio Fioravanti, uno degli esecutori della strage, che costò la vita a 85 persone e il ferimento di 200.

### AMBULATORI CHIUSI

## Domani lo sciopero dei medici di base

Domani le porte degli ambulatori dei medici di base e dei pediatri rimarranno chiuse per tutta la giornata. Molti «camicia di famiglia» hanno già aderito allo sciopero indetto dalla Federazione italiana medici di famiglia in agitazione insieme ad altri sindacati di settore. Per due motivi. In primis i medici chiedono rinnovo dell'accordo di lavoro con lo stesso Servizio sanitario nazionale: contratto che è scaduto da più di tre anni. Nonché per denunciare la progressiva volontà di smantellamento del Ssn oggetto di promesse mancate sia da parte del Governo che dalle Regioni. La mobilitazione vedrà la partecipazione anche dei medici della Continuità assistenziale (l'ex Guardia medica), di quelli dell'Emergenza e dei servizi che comunque garantiranno gli interventi urgenti.

### PATENTE A PUNTI

## Gli incidenti crescono svaniti effetti benefici

Un lungo elenco di nomi, quelli delle vittime della strada, accompagna l'appena concluso l'esodo pasquale. Cinquantuno. Lo stesso numero, identico, a quello registrato lo scorso anno. La patente a punti sembra abbia svanito già i suoi effetti benefici. A chiederselo è Ermete Realacci (Margherita), che rivolge il quesito in un'interrogazione parlamentare sia al ministro dei Trasporti, Lunardi, che a quello dell'Interno Pisanu. Realacci ha colto l'occasione sottolineare che dall'entrata in vigore del provvedimento si è passati da una riduzione degli incidenti stradali da un 30% (iniziale) ad un più modesto meno 10% registrato in questi ultimi due mesi. Arrivando poi al week end di Pasqua dove sono morte 51 persone in 46 incidenti avvenuti su strade e autostrade italiane. Come nel 2003, appunto.

Città di Castello, nuovi particolari sul mega-interrogatorio di martedì, in cui il reo confesso ha cambiato versione. Intanto arriva il nulla osta per la restituzione della salma

# Le verità di Giorgio G.: «Quella mattina lasciai la piccola Maria sola per un'ora»

DALL'INVIATO Michele Sartori

**PERUGIA** Prove di trasloco. Tiziana, la mamma della piccola Maria, svuota un po' la casa. Nel cassonetto della spazzatura finiscono sacchi su sacchi. In qualcuno, informa inorridita la vicina-ex amica Eloina, «ci sono alcuni pelouche della bimba». In altri, pacchetti più ingombranti restano a fianco del cassone: i due televisori di casa, uno grande ed uno piccolo, forse guasti, ed il seggiolino di Maria, quello che stava sulla Panda, usato per portare la piccola all'asilo. Ricordi con cui la mamma preferisce non convivere.

Domani arriva il carro funebre, il nulla osta per i funerali è stato concesso. Ripartirà subito, per Latiano. Tiziana e Massimo lo seguiranno. Venerdì le esequie. E poi? Torneranno qui? Dovranno farlo almeno per il 22 aprile, quando è stato fissato il «confronto» tra mamma e assassino. Ma dopo,

hanno già detto, cambieranno casa. Forse ancora in Umbria, forse di nuovo in Puglia: prima di «emigrare» avevano comprato casa laggiù, e trecento euro del salario in nero che Massimo percepiva dal padrone-killer servivano a pagare la rata del mutuo. Ma questo è un giorno di ultime cose concrete da fare, valigie da preparare, accordi da prendere. Tiziana, in casa, sta parlando con qualcuno, a voce squillante. La porta è aperta. E perfino allegra, ogni tanto ride.

**Un futuro ipotetico** Lo sa, dei sospetti suscitati. Dice, orgogliosa, «non mi interessa il giudizio degli altri». Parla di un futuro ipotetico, di un nuovo bambino: «C'è gente che fa ancora figli a 50 anni, io ne ho 32, faccio ancora in tempo». Se lo farà, è da immaginare, non lo darà in mano ad estranei come Giorgio Giorno: «Quello si merita l'ergastolo».

Sotto casa, staziona una pattuglia di carabinieri. In mattinata era arrivata anche un'ambulanza. In mezz'ora,

a Roma e Milano già correva la convinzione che Tiziana si fosse suicidata. Poi è leggermente arretrata: doveva essersi suicidato un altro abitante della «casa maledetta». Poi ridimensionata ancora: morte per infarto. Così via, a ritroso. L'involontario protagonista dello scompiglio, un marocchino di mezz'età che abita al piano terra, ciabatta mesto in cortile massaggiandosi la schiena: «Ahi-ahi, colpo della strega».

Un analogo vortice, lo ha suscitato Giorgio Giorno, durante il chilometrico interrogatorio di martedì. Il giorno dopo, la ricerca del «complice» è abbondantemente ridimensionata; non è cosa in cima ai pensieri degli investigatori. L'ultimo arruolamento, stolidamente furbesco, dell'assassino, è il seguente: il lunedì dell'omicidio, una volta portata la piccola Maria nel suo pied-a-terre, verso mezzogiorno, lui è uscito per un'oretta lasciando la bimba sola. E se qualcuno, insinua, fosse entrato mentre lui era assente, e

l'avesse violentata? Perché lui no, lui non l'ha fatto, quindi deve essere stato un altro, lui l'ha solo massacrata di botte perché rientrando l'ha trovata piangente... Non torna niente, in questa versione - generata, probabilmente, dalla lettura dei giornali, che parlano di misteriose supersties che avrebbero visto misteriosi uomini entrare nel palazzo del pied-a-terre - ma pazienza.

Esiste pure una minima possibilità che contenga l'annuncio laterale di una qualche verità. Giorni aveva portato qualcuno in casa, quel lunedì? Qualche amico dalle stesse tendenze? Qualcuno aveva magari le chiavi del pied-a-terre? No, o forse sì, una volta lo aveva prestato ad un conoscente, per un incontro galante clandestino... Giuseppe Petrazzini, il pm, non può fare a meno di verificare. Per verificare, deve trovare l'ignoto amico che, se c'è, non pare avere un nome.

Morale: «Nella sostanza non è cambiato nulla», insiste il pm. Gli re-

sta tanto da fare, «i punti che non tornano sono tanti, tantissimi, stiamo verificando tutto a 360 gradi, non è la solita battuta», e alla normale indagine si affiancano gli approfondimenti obbligati, «voci che si diffondono, testimoni che non hanno visto o non hanno visto, lettere che arrivano, segnalazioni...». Non è imminente, ma la procura si prepara anche ad un altro atto: una perizia psichiatrica su Giorno.

**Un piccolo pelouche.** Alla morgue dell'ospedale di Città di Castello è l'ultima notte prima che Maria venga portata via. All'ingresso, i soliti segni della pietà popolare non sono strampanti come normalmente accade: cinque mazzi di fiori che si stanno rinfrescando, un piccolo pelouche, due disegni di bambini e nulla più. Anche sul pianerottolo di casa l'unico fiore deposto da qualcuno il giorno della morte, col biglietto «addio piccolo angelino», è rimasto lì, per terra, ormai appassito, mai raccolto dai genitori: nessun brutto ricordo.

# Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano:  
la frontiera di Brancaccio;  
funerali di popolo per Antonio Caponnetto;  
la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia;  
gli indesiderabili che tornarono in Italia;  
viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze;  
le leggi su misura per Silvio Berlusconi;  
l'orchestra dei garantisti di casa nostra;  
i falsi della commissione Telekom Serbia;  
la parola ai dietrologi che non si fidano;  
l'Iraq: la guerra che non è servita a niente;  
ampie interviste a Giulio Andreotti,  
Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con **l'Unità**  
a 3,50 euro in più